

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 20 maggio

## Solennità di Pentecoste

Estratto dal sussidio per la Quaresima  
“ Hai vinto le tenebre del peccato...”  
dell’Ufficio Liturgico Nazionale

*«...si posarono  
su ciascuno di loro...»*



# Qualche suggerimento per la celebrazione

## La vigilia di Pentecoste

Lo spazio gioioso dei cinquanta giorni si corona con la domenica di Pentecoste che celebra l'effusione dello Spirito, dono del Risorto, e la nascita della Chiesa. La nostra comunità diocesana vi si prepara con la solenne Veglia in cattedrale, che chiude l'annuale Assemblea Diocesana di verifica, ma che è aperta ovviamente a tutti i fedeli. Come afferma il documento *Preparazione e celebrazione delle feste pasquali* al n. 107, tale veglia, riveste un carattere «di intensa preghiera sull'esempio degli apostoli e dei discepoli, che perseveravano unanimi in preghiera, con Maria, madre di Gesù, nell'attesa dello Spirito santo». Alla preghiera vigilare possono essere invitati particolarmente i cresimandi, i neo-cresimati e i neofiti adulti.

## Con la massima solennità

Anche la celebrazione del giorno di Pentecoste sia curata con la massima solennità e si sottolinei il legame con la Pasqua del Signore di cui l'effusione dello Spirito nel giorno cinquantesimo è il *compimento* («Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale», prefazio). Anche oggi il rito dell'aspersione richiami il Battesimo nello Spirito. Nella preghiera eucaristica si faccia la menzione della solennità, si ricorra alla formula solenne della benedizione (*Messale Romano* pp. 434-435) e non si dimentichi il solenne congedo con il duplice Alleluia, come nell'Ottava della Pasqua, quale sigillo dell'intero tempo della risurrezione.

## Monizione introduttiva

Il compimento del mistero Pasquale, cinquanta giorni dopo, rimanda al primo giorno della settimana, giorno senza tramonto. In quella sera, il

Vivente entrò “a porte chiuse” nel luogo dove si trovavano i discepoli, paralizzati dalla paura, segnati dallo smarrimento e dalla delusione, ma ancora sorretti da un’irriducibile speranza. Ecco che quelle porte chiuse sono potentemente infrante dalle piaghe aperte del Risorto. Anche lo Spirito, il giorno di Pentecoste, irrompe “impetuoso” e riempie di novità la casa dei discepoli. Si compie così la Pasqua ed è ormai impossibile rimanere chiusi. Occorre uscire, parlare la lingua di tutti per testimoniare la rivoluzione del perdono e l’unità, frutto dei molteplici carismi. A ciascuno è data la grazia immensa di poter annunciare l’unica assoluta novità della storia umana: Gesù è Signore!

### **La sequenza**

Durante la liturgia della Parola si dia il giusto valore alla sequenza *Veni Sancte Spiritus*, un’accurata invocazione allo Spirito riconosciuto come consolatore perfetto, ospite dolce dell’anima, dolce sollievo, luce beatissima. Evidentemente la maggiore efficacia della sequenza è data dall’esecuzione in canto; se ciò non è possibile, si curi una buona recitazione nell’alternanza delle strofe tra un solista e tutta l’assemblea.

### **Conclusione del Tempo Pasquale**

Non si trascuri la celebrazione solenne dei *Secondi Vespri* che chiudono il Tempo Pasquale: si dia particolare risalto al cantico della Vergine Maria, con l’incensazione dell’altare, della croce e del cero pasquale che, dopo tale celebrazione, torna nella sua sede abituale.

### **Lunedì dopo la Pentecoste**

Si ricorda che il lunedì dopo Pentecoste si celebra la nuova memoria di Maria Madre della Chiesa. I testi delle letture in lingua italiana sono disponibili sul sito della Diocesi, alla pagina dell’Ufficio Liturgico.

# Per preparare l'omelia

## La liturgia della Parola - sintesi

Nella prima lettura gli Atti degli Apostoli (At 2,1-11) descrivono il dono dello Spirito con un linguaggio vicino a quello dell'Antico Testamento utilizzato per descrivere il dono della Torah a Mosè sul Sinai. Vi è il vento, il fuoco, il terremoto, il fragore; si tratta di una teofania, una manifestazione di Dio.

Nel brano evangelico (Gv 15,26-27; 16,12-15), ci troviamo ancora una volta all'interno del discorso di addio di Gesù. Si parla di una testimonianza che viene resa a Gesù. Tale testimonianza riguarda sia lo Spirito, sia i discepoli ai quali Gesù si rivolge. Il dono dello Spirito è compimento della Pasqua perché corrisponde al dono della Legge scritta nei nostri cuori (cf. Ger 31,31-34), ma anche perché lo Spirito dipinge in noi i tratti del volto di Gesù.

### **Il compimento della Pasqua...**

Quanto abbiamo celebrato nel Triduo Santo e nel Tempo pasquale, nella Pentecoste trova il suo compimento, come prega il Prefazio di questa solennità: «Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale». Il compimento della Pasqua riguarda la nostra persona, perché è in noi che la Pasqua del Signore attende di giungere a pienezza. Una prospettiva che ci proietta nella storia del popolo di Israele, che celebra, cinquanta giorni dopo la Pasqua, la Festa delle Settimane per il dono della Tôrah da parte del Signore e, nell'annuncio dei profeti che attendevano il tempo del compimento, l'effusione dello Spirito su ogni carne, come afferma un testo di Gioele (Gl 3,1), citato nel racconto della Pentecoste negli Atti degli Apostoli.

Ma che cosa significa questa espressione, «compimento della Pasqua», della quale troviamo eco nel racconto degli Atti e nel Prefazio di questa domenica? Il compimento della Pasqua è nel dono dello Spirito, dono di Dio per eccellenza.

Il dono dello Spirito è compimento della Pasqua perché corrisponde al dono della Legge scritta nei nostri cuori (cf. Ger 31,31-34), ma anche perché lo Spirito dipinge in noi i tratti del volto di Gesù: «Vi guiderà a tutta la verità» (Gv 16,13). Per Giovanni la verità è Gesù stesso (Gv 14,6), e il dono dello Spirito, quale compimento della Pasqua, ci rende veramente discepoli del Signore ricordandoci tutto ciò che egli ha detto (Gv 14,26).

### **...in noi**

È proprio grazie al dono dello Spirito che può avvenire in noi quel compimento delle sofferenze di Cristo, cioè della sua Pasqua, di cui parla la Lettera ai Colossesi: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). Comprendiamo così come il compimento della Pasqua non è qualcosa di esterno alla nostra persona, ma una realtà che ci riguarda profondamente. Noi siamo il luogo nel quale il compimento si realizza: è la nostra docile apertura allo Spirito il luogo nel quale la Pasqua di Gesù si compie facendo germogliare in noi i frutti dello Spirito (cf. Gal 5,16-25).

### **Vivere secondo lo Spirito**

È ciò di cui parla Paolo nella Lettera ai Galati, quando fa riferimento alla vita secondo la carne e secondo lo Spirito come a due logiche di vita opposte e inconciliabili. La vita secondo la carne è la vita dell'uomo che non accoglie in sé la logica della Pasqua, è la vita ripiegata su di sé,

nella quale lo Spirito non trova accoglienza; è segnata dalle «opere della carne» (Gal 5,19-21). Una molteplicità di opere indice di divisione e dispersione. Quando invece fa riferimento alla vita secondo lo Spirito, non parla di opere, ma di «frutto» (Gal 5,22), perché nasce grazie a un dono ricevuto e accolto: il dono dello Spirito effuso nei cuori dei credenti, un unico frutto che si manifesta in molteplici sfumature. È un unico frutto perché corrisponde al dono dell'immagine di Cristo in noi per opera dello Spirito.

La Pentecoste è realmente la celebrazione del compimento della Pasqua: un compimento che non ci è estraneo ma che attende di «accadere» in noi e per noi. È la Pasqua del Signore che diviene vita dei credenti.